**Quarta settimana. Quaresima 2022.  Martedì 29 marzo.**

**Fare o essere?**

*25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». 26Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». 27Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». 28Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». (Lc 10, 25-28)*

Il contesto della parabola del buon Samaritano è chiaro. Un dottore della legge vuole esaminare Gesù per sapere se conosce bene la Scrittura e se ha già capito qual è il ‘nocciolo di tutto’.

Lo chiama ‘maestro’ e per questo gli rivolge la domanda essenziale della vita: ‘Cosa devo fare per avere la vita che non muore?’. È la domanda che da sempre, in tutti i modi possibili, risuona nell’animo umano. Cosa ci faccio al mondo? E dove andrò a finire? È la ricerca della salvezza che è all’origine di ogni azione che noi compiamo; prende il nome di felicità, sicurezza, pace interiore, giustizia…senso della vita.

Gesù, come è sua abitudine, risponde con una domanda: ‘Sei un dottore delle Legge e allora cosa leggi nella Legge di Mosè e nei profeti?’. Gesù incalza perché con abilità sposta il centro delle domande che gli sono rivolte dalla testa al cuore, cioè alla libertà: ‘Tu cosa fai? Tu dove sei?’.

Questa domanda è rivolta a me: la parabola è narrata per me. Di quali letture mi nutro? Dove attingo l’acqua per la mia vita? Quale cura ho della mia conoscenza? Dove prendo il ‘materiale’ per costruire la mia visione della vita?

Se sono cristiano so che l’orientamento di fondo della mia esistenza nasce dall’ascolto della Parola. Ciò che è scritto nella Bibbia è ‘lampada per i miei passi e luce sul mio cammino ’.

La Chiesa nei percorsi della sua storia ha sempre attinto alla Parola; la Parola scritta, per secoli, non poteva essere capita dalla stragrande maggioranza dei cristiani. Anche oggi sono molti i cristiani nel mondo che non sanno leggere e scrivere. A loro la Parola arriva attraverso la Liturgia, la preghiera tramandata da generazione in generazione; dal comportamento dei santi che sono diffusi in ogni dove. Ancora oggi la Parola è vissuta dal popolo che è costituito in unità dallo Spirito santo.

Ma la bontà misericordiosa del Padre sa che, nel radicale cambiamento che caratterizza la nostra epoca, la fede vive una stagione diversa rispetto anche al più recente passato. Ecco, allora, che lo Spirito ha consegnato la Scrittura nelle mani dei cristiani: ognuno la può conoscere personalmente e, leggendola, impara anche a pregarla. Tutti noi saremmo stati in grado di rispondere alla domanda del ‘dottore della legge’. Oggi ‘i dottori della legge’ si sono moltiplicati e questo è un dono grande, ma non è la condizione sufficiente perché la Scrittura sia conosciuta, pregata e vissuta.

Il volonteroso dottore della legge che pone la domanda fondamentale a Gesù commette un errore grave che gli impedisce la comprensione piena della Scrittura; fa la domanda a Gesù ‘per metterlo alla prova’. In lui agisce la curiosità che, in radice, nasce dalla superbia: ‘ Vediamo se lui è bravo come me’. È un errore diffuso: la Parola viene interrogata invece di essere ascoltata. La Sacra Scrittura è una Parola bruciante, viva. Essa crea un impatto vitale, apre una strada nel cuore e non solo nella mente. È libera e non può essere incatenata da nulla, neppure dalle abitudini religiose.

La Parola è un seme che chiede un ambiente accogliente che generi una nuova vita. Tu non sai cosa c’è in quella Parola fino a quando essa non cresce dentro di te. L’unico modo per sapere quale pianta nascerà dal seme che non conosci e che hai in mano, è quello di seminarlo: crescendo scopri da quale pianta è maturato. Così è della Scrittura: è Parola viva e ciò che è vita lo apprendi solo vivendo. L’amore è fatto così da sempre e la Parola nasce dall’amore e suscita amore.